

Quando si parla di scrittura, ci si colloca immediatamente in un'aula scolastica, con la penna in mano e magari una maestra alla lavagna; o davanti a un computer, concentrati, con le dita che picchiettano sulla tastiera. Scrittura manuale e digitale possono oggi, a pieno titolo, essere annoverate tra i metodi tradizionali di scrittura. Ma le *scritture* si estendono oltre questi confini, e abbracciano ogni forma di messaggio, quale che sia lo strumento comunicativo adottato: segni tracciati da un pennello o da una matita, materia plasmata dalle abili mani di uno scultore, note armoniosamente combinate per produrre melodie o anche immagini che evocano suoni onomatopeici. Questi e altri sono i linguaggi attraverso cui si può insegnare a narrare, in contesti formali e altrove; a bambini, adolescenti e adulti; a persone con bisogni educativi speciali e non.

Questo numero di *Graphos* presenta studi e riflessioni sugli attuali sviluppi della pedagogia, della didattica e dei problemi dell'apprendimento della scrittura, anche in funzione della produzione di testi, a partire dai linguaggi plurimi della scrittura (a mano o narrativa che sia), che dall'autobiografia con l'uso dei attraverso il sempre più diffuso uso dell'IA esplori formative esperienze visuo-percettive e cognitive generate dalle immagini dell'albo illustrato o del fumetto, o che alimenti nei contesti scolastici la scrittura creativa di testi brevi, come pure che osservi pedagogicamente la dimensione artigianale dello scrivere, oggi sempre meno presente in una società votata al facile e riduttivo *medium* del digitale e alla virtualizzazione cerebralizzante dell'apprendere.

La scrittura manuale, da difendere più che mai oggi a spada tratta nelle istituzioni scolastiche, non dovrebbe essere considerata solo nella sua veste esplicita come un mero strumento sociocomunicativo e/o letterario/narrativo, ma dovrebbe essere valorizzata anche come un'implicita espressione del sé scrivente, i cui lati oscuri, metacomunicativi sono narranti quanto quelli espliciti, perché i gesti grafici non possono che considerarsi espressione di un articolato processo al contempo neuro-motorio, cognitivo e socioemotivo coinvolgente l'intera persona nell'atto di scrivere. Soprattutto questo è vero durante il processo di creazione della scrittura manuale quando i gesti raggiungono un'adeguata maturazione grafemico-morfologica grazie a prolungate esercitazioni della mano, del cervello e della mente dello scrivente.

I nativi digitali, che sempre meno sono avvezzi a questo genere di sperimentazione artigianale dello scrivere, possono considerarsi oggi un'evoluzione dell'*homo sapiens*, sapendo bene che la nuova generazione digitalizzata stabilisce con



le nuove tecnologie una sorta di simbiosi strutturale con la conseguente modificazione delle strategie di pensiero e degli stili comunicativi. L'*homo televisivus*, finendo in *streaming*, è sempre più assorbito da uno schermo, davanti o dentro al quale egli rischia di perdersi e di perdere i suoi più autentici valori esistenziali, immerso in una inconsapevole rivoluzione spaziotemporale di vita individuale e sociale.

*Cinzia Angelini, Roberto Travaglini*